



## Il corpo, primo luogo del selvaggio

di GIULIANA MISSERVILLE

**È** un piccolo ma prezioso libro quello che Laura Pugno ha consegnato all'editore **nottetempo** lo scorso autunno, per la collana "gransasso/trovare le parole", un libro da tenere a tiro di braccio di sera, per essere letto, abbandonato e ripreso fino a che le sue frasi non siano diventate parte dei nostri pensieri. Le parole sono importanti, riescono a creare realtà o a estrarre orizzonti impensati anche quando si è immersi in paesaggi consueti. Nel caso in questione le parole attraverso cui si dipanano le riflessioni, mai lineari, mai semplicistiche, dell'autrice di romanzi come *Sirene* (2007), *La ragazza selvaggia* (2016) e *La metà di bosco* (2018), solo per citarne alcuni, sono tre: corpo, romanzo e comunità. E la metafora utilizzata per metterle a tema è quella della contrapposizione tra bosco («il bosco è il luogo della nuova conoscenza, ciò che arrecherà dolore?») e giardino:

Il romanzo, allora è un territorio addomesticato? È una casa, un giardino? Se è un giardino, è uno spazio in cui una nuova conoscenza è proibita? Quel tipo di giardino, l'Eden, in cui crescono alberi di mele dorate, irraggiungibili, ma per il testo ogni conforto del corpo è concesso? (p. 22)

Contrapposizione dietro cui si intravede la discussione inesaurita e inesauribile sulla dicotomia tra natura e cultura. Ciò che a Pugno importa in questo *In territorio selvaggio* è tessere un ragionamento sulla letteratura e sul senso dello scrivere oggi per un pubblico che sembra provare fortissimo il bisogno di ricevere conforto.

Parrebbe facile decidere da che parte stare e voltare le spalle al bisogno (reale? immaginario?) del pubblico di trovare letture "domestiche", che vuol dire consolatorie, che vuol dire rimasticate. E non è tra le funzioni della letteratura (che è invece «occhi nuovi, straniamento, bosco», p. 53) provvedere a questo. Ma – ci fa osservare Pugno – se i lettori non troveranno il conforto che cercano, saranno perduti alla letteratura e a quel qualcosa di più che è in gioco. Quindi la posta è tremendamente importante, e il fare/il farsi comunità è il rovescio della medaglia che sull'altra faccia porta il disegno della solitudine. Come tutto sia legato, come tutto mantenga in sé la capacità di rovesciarsi nel suo contrario, anche se nelle parole di Pugno intravediamo labile ma insopprimibile la direzione, è merito della seduzione sottile che si sprigiona nei territori selvaggi in cui ci ha invitato la scrittrice.

Tutti i personaggi di Pugno, è lei stessa a riconoscerlo, sono soli:

Curioso come questa spirale di avvolgimento nella solitudine, sempre più stretta, come un serpente che brilla nell'erba di un verde più scuro, non sia stata da te voluta, se non nel modo complesso in cui si vuole, e si sceglie, nel dare forma alla propria scrittura [...] (p. 64)

Personaggi che sembrano spingersi alle estreme conseguenze di loro stessi, cercando la propria parte in armonia con la natura, il bosco che è dentro di loro come è dentro cia-



scuno di noi. La nostra parte selvatica, inaddomesticabile, il corpo «primo luogo del selvaggio» (p. 77), l'*unheimlich*, il perturbante che noi siamo «l'estremo esterno portato dentro, la sensazione di separazione che non è reale». Da questo mondo selvaggio, dal bosco, chi scrive trae storie da consegnare ai lettori istituendo con l'atto stesso il cerchio della comunità.

Siamo tornati quindi al punto di partenza, quali storie consegnare ai lettori? Forse le storie che trasformano «ciò che è familiare in qualcosa di lontano, a volte di estraneo» (p. 101). Ricordate? La letteratura è occhi nuovi...

Siamo fatti di natura e cultura, dentro di noi si contendono in un confronto incessante che sposta continuamente i confini la nostra parte di bosco e la nostra parte di giardini; solo, ci prende leggermente per le spalle Laura Pugno, siamo solo diventati più consapevoli di quanto siamo fragili, di come i nostri giardini potrebbero arrendersi da un momento all'altro al deserto (lo spogliarsi di tutto) e ridiventare parte del "selvaggio". Tutto accade, tutto continua ad accadere, in un movimento incessante che pone ogni essere in relazione. Pugno ci suggerisce, con una prosa lucida e ipnotica al tempo stesso che in parte ricostruisce la poetica dell'autrice, di aprire la porta e percorrere il sentiero che si addentra nel folto. Lì troveremo alimento per la nostra mente e il nostro corpo, lì solo potremo inventare i giardini in grado di darci consolazione e riconnetterci all'umano.

Del resto, anche una scrittrice come Angela Carter, raccontava in un'intervista di non aver

mai creduto che il sé fosse una bestia mitica che è stata intrappolata e deve essere restituita, in modo che una persona possa tornare a essere intera. Io scrivo delle negoziazioni che facciamo per scoprire un altro tipo di realtà. Quando siamo nella foresta non andiamo alla ricerca di noi stessi, ma dell'altro.

E ragionare di letteratura, corpo e comunità utilizzando un vocabolario da paesaggista evoluto – non è un caso se Pugno termina sul *Manifesto del Terzo paesaggio* di Gilles Clément: «Frammento indeciso del giardino planetario, il Terzo paesaggio è costituito dall'insieme dei luoghi abbandonati dall'uomo. Questi margini raccolgono una diversità biologica che non è a tutt'oggi rubricata come ricchezza» – è soltanto una goduria in più. ■

LAURA PUGNO  
IN TERRITORIO  
SELVAGGIO  
**NOTTETEMPO**  
MILANO 2018  
121 PAGINE, 10 EURO  
E-PUB 5,99 EURO

GILLES CLÉMENT  
MANIFESTO DEL  
TERZO PAESAGGIO  
A CURA DI  
F. DE PIETRI  
QUODLIBET  
MACERATA 2005  
96 PAGINE, 12 EURO